

carattere generale e speciale sulla storia dell'Egitto. È certo però che, dato il carattere del libro, l'A. non intendeva dare una bibliografia completa.

In complesso troviamo nel libro del Preisendanz, esposto in forma precisa e chiara, col sussidio di due carte geografiche e di indici, tutto quello che può maggiormente interessare per la storia della papirologia e la sua situazione presente, come pure i problemi attuali più importanti e le possibilità di sviluppo che questa scienza, ancor giovane, ha davanti a sé; il libro presenta quindi interesse non solo per chi si dedica particolarmente alla papirologia, ma anche per tutti coloro che in qualsiasi modo si occupano di scienze dell'antichità.

ORSOLINA MONTEVECCHI

Coptic sounds. Part I. The main currents of their history by William H. WORRELL. Ann Arbor, University of Michigan Press 1932 pp. X-59 (= University of Michigan Studies. Humanistic Series. vol. XXVI).

L'opera, di cui leggiamo il primo fascicolo, è, nell'intenzione dell'A., scritta per i copticisti: e ciò spiega la sua concisione appunto in riguardo a fatti copti che son dati per noti; ma per i materiali che apporta, interessa anche i semitisti e gli egittologi, e per il metodo in modo particolare i fonetisti. Vi è infatti messo in discussione il valore, non sempre ben definito, dei fonemi copti, e cercata la ragione dei singoli fenomeni dell'evoluzione fonetica dall'egiziano in poi, comprovando i risultati con l'esame del modo col quale l'egiziano rende il semitico.

A questa discussione sono dedicati i primi otto capitoli. Nel I (pp. 11-16) si mostra l'esistenza nel sahidico d'una grande quantità di consonanti in funzione sonantica (indicate nella scrittura della linea soprascritta); si tratta nel II (pp. 17-23) della desonorizzazione e deaspirazione, rispetto all'egiziano, complete nel sahidico, incomplete nel bohairico, nel III (pp. 24-30) e nel IV (pp. 31-34) delle nuove e delle antiche palatalizzazioni delle velari; nel V (pp. 35-36) e nel VI (pp. 37-40) delle antiche laringali e delle fricative; nel VII (pp. 41-44) dei supporti vocalici; nell'VIII (pp. 45-54) delle parole semitiche in egiziano. Lo studio delle vocali, la cui notazione manca nella scrittura egiziana, non poteva esser condotto nello stesso modo, e per intanto l'A. nel cap. IX (pp. 55-59) passa in rivista e riassume le conclusioni degli scienziati che l'hanno preceduto.

Questo primo fascicolo della storia dei fonemi copti è stato composto indipendentemente (p. V) dall'EMBER *Egypto-Semitic Studies* 1930 e dal CZERMAK *Die Laute der ägyptischen Sprache* 1931; ma gli specialisti lo troveranno ugualmente molto interessante ed istruttivo. Per i non copticisti vorrei che l'A., nel seguito del suo lavoro, fosse meno parco di esempi, e usasse un metodo di trascrizione fonetica delle occlusive più conforme al solito: certo i segni $\overset{\circ}{g}$ $\overset{\circ}{d}$ $\overset{\circ}{b}$ ecc. e k t p ecc. riflettono in parte l'origine di questi suoni, che sono, rispettivamente, delle occlusive

sorde semplici (*half-voiced stops* le chiama l'A.) e delle occlusive sorde aspirate (*voiceless stops [aspirated]*); ma l'uso dei segni ordinari *k t p* e *kh th ph* non costringerebbe fonetisti e linguisti a interrompere qualche volta, con trasposizioni mentali del valore abituale dei segni, una lettura per ogni aspetto utilissima.

G. B. PIGHI

PHYLLIS ACKERMANN, *Tapestry. The Mirror of Civilization*. Milford's Oxford University Press, 1933, pp. XI-451, e XLVIII, tav. 21 seg.

Nella ricca serie di pubblicazioni relative alle tapezzerie, il volume del Dr. Ackermann si distingue per una larga comprensione storica ed estetica basata su una documentazione ampia e sicura. Per gli studi che a noi principalmente interessano, il primo capitolo « The ancient East and the Egyptian Tapestries » è quello che principalmente attira la nostra attenzione

Il più antico esempio è dato dalle pitture della tomba di Hesy, a Saqqara, dove delle tapezzerie sono rappresentate sui muri, come cortine appese a figurare una tenda o tabernacolo. Lo schema della decorazione è nettamente non-egiziano e più si riattacca a motivi d'Asia occidentale, ricorrente nel tipo Susa I. I frammenti provenienti dalla tomba di Tutmes III e quello della tomba di Amenofis II ci offrono i primi documenti sicuri; e certamente gli influssi dei tessitori siriani e orientali in genere abituati al lungo uso della lana hanno tecnicamente influito sull'Egitto, come la Grecia vi ha influito esteticamente nella diffusione dei motivi decorativi geometrici. Tutto ciò confluisce nel grande sviluppo della tessitura egiziana nei primi secoli dell'era volgare. Ciò che in Egitto, e specialmente in Alessandria, non è assolutamente orientale, è il senso pittorico di origine e di sviluppo tutto affatto ellenistico, e giustamente l'autore dice « All of these tapestries are essentially Greek in their naturalism, their grace, and a fine quality of aristocratic intelligence ». Finissima è l'analisi poi fatta di come il bisogno di un'ampia produzione che doveva soddisfare delle anime meno raffinate di quelle degli intellettuali alessandrini, e d'altra parte l'eterno influsso dell'oriente con la sua incongruità d'unione dei motivi decorativi e la sua riduzione infine a motivo decorativo di ogni elemento, abbia condotto ad una produzione di cui la « grottesca » può essere la qualifica. La frivoltà della vita porta alla frivoltà dei soggetti, gli Eros che si ripetono a sazietà le danzatrici che appaiono sulla massima parte degli esemplari di tapezzerie conservate, il motivo della caccia che figurerà con infinite varianti. Il più interessante tema delle tapezzerie egiziane è il ritratto. Ne il Cristianesimo modifica di molto lo stato di fatto e salvo la degenerazione tecnica ed estetica, lo spirito artistico rimane il medesimo.

In questo capitolo, scritto con penna agile ed incisiva, il Dr. Ackermann ha accennato a molti problemi, presentato in iscorcio una serie di interpretazioni, che dovranno ben essere meditate da quanti vorranno d'ora